

IL NATALE

E' sempre utile riflettere sull'importanza del Natale, festa ormai svilita del suo significato più intrinseco è puro. Il Natale è ormai schiacciato dal consumismo, è preponderante e diffusissima la forzata equivalenza Natale=regali. Dimentichiamo che il regalo che noi cristiani ricordiamo è Cristo Gesù, donatoci dal Padre per la nostra salvezza. Un dono che non è un pacco inanimato ma un regalo che viene donato e si dona allo stesso tempo. Moltissimi hanno smarrito il significato del Natale, riducendolo ai "doverosi" scambi di auguri e regali.

Per costoro Natale non è una festa nettamente religiosa, ma ormai intrisa di consumismo, panettoni e luci varie, si è trasformata in un periodo buono per fare acquisti, fare e ricevere regali. Anche a chi non si regala niente tutto l'anno a Natale si fa un "pensierino", come si usa chiamare i regali di basso costo. Piuttosto che dire "ti ho regalato un oggetto di pochi spiccioli, è più diplomatico dire ti ho fatto un pensieroino...

Tra questi pensieri e pensieroini però in pochissimi pensano all'aspetto spirituale del Natale, che in fondo è quello che ha fatto nascere questa festa.

Alcuni predicano le origini pagane del Natale, quasi che la Chiesa festeggiasse Saturno, Mitra o qualche altro dio pagano, piuttosto che Gesù. Non dimentichiamolo, il Natale è il compleanno di Gesù! Non si sa di preciso quando è nato, beh questo lo vedremo più avanti.

Quando i missionari furono mandati da Roma fino alle più lontane province del nord, Papa Gregorio I diede loro istruzioni come queste: " Distruggete gli idoli, ma preservate i templi. Siano questi purificati e consacrati, erigendovi altari in modo che il popolo possa conoscere e adorare il vero Dio. E là dove i pagani erano abituati a sacrificare animali ai demòni, siano celebrate in cambio feste religiose in adorazione del vero Dio. Mediante queste festività il popolo possa più facilmente ottenere gioie spirituali ...

Per parecchi secoli il Natale fu soltanto una festa religiosa. Ma a misura che il cristianesimo si diffuse in terre pagane, molte usanze collegate col solstizio invernale furono assorbite da quelle cristiane, grazie alle direttive lungimiranti di Gregorio Magno.

In questo modo il Natale prese l'aspetto d'una festa religiosa e sociale. Non poche abitudini come quella di accendere luci e fuochi, di usare fiori e decorazione, di scambiarsi doni, di pregare e di cantare con accompagnamento di musica ecc. influenzarono la festa cristiana del Natale, senza nulla conservare del loro originario paganesimo".

Drin. "Ma lei lo sa che Gesù non è nato il 25 dicembre?"

E' l'approccio classico dei Testimoni di Geova, quando suonano alla porta nelle loro peregrinazioni missionarie E poi giù a dimostrare come la data del Natale, in realtà sia quella della festa romana (e pagana) del *sol invictus* e che quindi la Chiesa cattolica spacci falsità fin dall'anagrafe del suo stesso Dio. In effetti la data del 25 dicembre protrebbe essere convenzionale: comparve in un calendario a Roma nel 326 e fu fissata definitivamente da papa Liberio soltanto nel 354, in corrispondenza delle antichissime celebrazioni del solstizio d'inverno, che cade appunto il 21 dicembre. In quel periodo, e fin dalla preistoria, tutte le culture festeggiavano le giornate che improvvisamente smettevano di accorciarsi, il Sole che sembrava invertire il suo cammino per <<rinascere>> precludendo a una nuova stagione. In Egitto, ad esempio, si ricordava il dio Horus, divinità solare figlia della vergine Iside, esponendo in pubblico un neonato; nell'antica Grecia si celebrava Dionisio. Anche nella mitologia nordica si faceva spazio a un <<figlio di Dio>>: Frey, nato da Odino. I Romani nello stesso periodo festeggiavano i Saturnali, una sorta di <<carnevale>> d'inverno in cui organizzavano banchetti, giochi e si scambiavano doni. Ancora nel 274, l'imperatore Aureliano scelse il 25 dicembre per consacrare un nuovo tempio al Sole invitto, ovvero al dio indo-iranico Mitra <<vincitore delle tenebre>> e molto caro agli ambienti militari. Anche nella simbologia cristiana Gesù era il <<sole che nasce>>, il <<sole della giustizia>>; logico, quindi collocare la festa del suo compleanno in sostituzione di quella pagana già esistente: un procedimento che molte volte il

dare occasione a satana di farlo crocifiggere ?. La stessa cosa si dica di san Pietro, di san Paolo, di tutti gli apostoli di Cristo, dei martiri di ogni, tempo...

Notate pure che Gesù, divenuto grande, non scaccerà i pagani, ma ne loderà la fede e farà anche miracoli in loro favore (Matteo 8, 5-8).

I Magi offrono doni (Matteo 2, 11). Questo gesto, a parere di alcuni protestanti, sarebbe un gesto pagano come pagano dovrebbe dirsi l'usanza di offrire doni.

La verità è ben diversa: L'offerta dei doni è conforme alla profezia messianica di Isaia già ricordata (Isaia 60, 6). Inoltre: come mai Giuseppe e Maria accettarono i doni dei Magi? Come mai il Bambino Gesù permise quel gesto abominevole a dei presuntuosi pagani, che portavano il paganesimo in casa sua?

Molti avversari della Chiesa cattolica citano proprio il Natale fra le tante calunnie che diffondono, per rivestirlo di paganismi, svilendone il suo altissimo valore cristiano.

Il Natale non è una festa pagana, "...verrà a visitarvi un sole che sorge dall'alto" si capisce chiaramente che questo versetto è riferito a Gesù e non al dio sole, e poi il 25 Natale coincide anche con il compleanno del Re, cioè con l'inizio della festa della dedicazione.

Oggi, anche grazie ai documenti di Qumran, potremmo essere in grado di stabilirlo con precisione: Gesù è nato proprio un 25 dicembre. Una scoperta straordinaria sul serio e che non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme.

Ma prima vediamo alcuni dati storici, provenienti da documenti non cristiani.

Nell'avvicinarsi del Natale, ripropongo un post sulla vera data della nascita di Gesù :

E' da tempo ormai che viene fatta passare una interpretazione che metterebbe in dubbio la nascita di Gesù il 25 dicembre del 1° d.C.

Infatti si sente dire che essendo morto Erode il Grande il 4 a.C., siccome costui è legato alla nascita di Gesù per il fatto della strage degli innocenti, allora Gesù non sarebbe potuto che nascere il 6 o 7 avanti Cristo.

Ebbene questa interpretazione è falsa e Gesù è in realtà nato proprio nel dicembre del 1° d.C, così come tramandato dalla tradizione.

Vediamo infatti di mettere le due tesi a confronto.

La prima tesi, sostenuta dall'Ottocento in avanti, pone la nascita di Gesù al 7 a.C., in base ad un calcolo previo che contempla la morte di Erode il Grande nel 4 a.C., nonché della congiunzione, proprio in quell'anno, dei pianeti Giove e Saturno, fenomeno astronomico ritenuto all'origine della stella vista dai Magi.

La seconda, invece, già indicata dal monaco Dionigi il Piccolo nel VI secolo, e tornata in auge da una decina d'anni, in particolare per gli studi di Giorgio Fedalto, grazie all'uso dei risultati dell'U.S. Naval Observatory di Washington, che pone la nascita di Gesù nel 1° anno della cosiddetta Era volgare.

È utile sottolineare che per i sostenitori della prima ipotesi Gesù vive dal 7 a.C. al 30 d.C., quindi per 37 anni; per la seconda, dal 1 a.C. al 33 d.C., per 33 anni.

La seconda ipotesi , cioè che **Gesù è nato il 1° d.C.** , nell'anno 36° di Erode, nell'anno 42° di Augusto, nel 3° dell'olimpiade 194^a è praticamente ormai scientificamente incontestabile.

Come sostenere, però, la nascita di Gesù nel 1° d.C. se Erode muore nel 4 a.C.?

non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme.

Vediamo di capire il meccanismo, che è complesso ma affascinante. Se Gesù è nato un 25 dicembre, il concepimento verginale è avvenuto, ovviamente, 9 mesi prima. E, in effetti, i calendari cristiani pongono al 25 marzo l'annunciazione a Maria dell'angelo Gabriele. **Ma sappiamo dallo stesso Vangelo di Luca che giusto sei mesi prima era stato concepito da Elisabetta il precursore, Giovanni,** che sarà detto il Battista. **La Chiesa cattolica non ha una festa liturgica per quel concepimento, mentre le antiche Chiese d'Oriente lo celebrano solennemente tra il 23 e il 25 settembre.** E, cioè, sei mesi prima dell'Annunciazione a Maria. Una successione di date logica ma basata su tradizioni inverificabili, non su eventi localizzabili nel tempo. Così credevano tutti, fino a tempi recentissimi. In realtà, sembra proprio che non sia così. In effetti, è giusto dal concepimento di Giovanni che dobbiamo partire. Il Vangelo di Luca si apre con la storia dell'anziana coppia, Zaccaria ed Elisabetta, ormai rassegnata alla sterilità, una delle peggiori disgrazie in Israele. Zaccaria apparteneva alla casta sacerdotale e, un giorno che era di servizio nel tempio di Gerusalemme, ebbe la visione di Gabriele (lo stesso angelo che sei mesi dopo si presenterà a Maria, a Nazareth) che gli annunciava che, malgrado l'età avanzata, lui e la moglie avrebbero avuto un figlio. Dovevano chiamarlo Giovanni e sarebbe stato «grande davanti al Signore». **Luca ha cura di precisare che Zaccaria apparteneva alla classe sacerdotale di Abia** e che quando ebbe l'apparizione «officiava nel turno della sua classe». In effetti, coloro che nell'antico Israele appartenevano alla casta sacerdotale erano divisi in 24 classi che, avvicinandosi in ordine immutabile, dovevano prestare servizio liturgico al tempio per una settimana, due volte l'anno. Sapevamo che la classe di Zaccaria, quella di Abia, era l'ottava, nell'elenco ufficiale. Ma quando cadevano i suoi turni di servizio? Nessuno lo sapeva. Ebbene, utilizzando anche ricerche svolte da altri specialisti e lavorando, soprattutto, su testi rinvenuti nella biblioteca essena di Qumran, **ecco che l'enigma è stato violato dal professor Shemarjahu Talmon che, come si diceva, insegna alla Università ebraica di Gerusalemme.**

Lo studioso, cioè, è riuscito a precisare in che ordine cronologico si susseguivano le 24 classi sacerdotali, Luca rimanda pertanto ad una rotazione disposta da David (1Cr 24,1-7.19).

Quella di Abia prestava servizio liturgico al tempio due volte l'anno, il turno di Abia, prescritto per due volte l'anno, cadeva dall'8 al 14 del terzo mese del calendario (lunare) ebraico e dal 24 al 30 dell'ottavo mese (cfr Shemarjahu Talmon, *The Calendar Reckoning of the sect from the Judean Desert. Aspects of the Dead Sea Scrolls*, in *Scripta Hierosolymitana*, vol IV, Jerusalem 1958, pp 162-199 e Antonio Ammassari, *Alle origini del calendario natalizio*, in *Euntes Docete*, 45, 1992, pp 11-16). Questa seconda volta, secondo il calendario solare corrisponde all'ultima decade di settembre. In tal modo è **storica anche la data della nascita del Battista** (Lc 1,57-66) corrispondente al 24 giugno, nove mesi dopo. Così anche l'annuncio a Maria "nel sesto mese" (1,28) dalla concezione di Elisabetta, corrispondente al 25 marzo. Ultima conseguenza è dunque storica la data del 25 dicembre, nove mesi dopo. **Dunque, era verosimile la tradizione dei cristiani orientali che pone tra il 23 e il 25 settembre l'annuncio a Zaccaria.** Ma questa verosimiglianza si è avvicinata alla certezza perché, stimolati dalla scoperta del professor Talmon, **gli studiosi hanno ricostruito la «filiera» di quella tradizione, giungendo alla conclusione che essa proveniva direttamente dalla Chiesa primitiva, giudeo-cristiana, di Gerusalemme.** Una memoria antichissima quanto tenacissima, quella delle Chiese d'Oriente, come confermato in molti altri casi. Ecco, dunque, che ciò che sembrava mitico assume, improvvisamente, nuova verosimiglianza.

Una catena di eventi che si estende su 15 mesi: in settembre l'annuncio a Zaccaria e il giorno dopo il concepimento di Giovanni; in marzo, sei mesi dopo, l'annuncio a Maria; **in giugno**, tre mesi dopo, la nascita di Giovanni; sei mesi dopo, la nascita di Gesù. **Con quest'ultimo evento arriviamo giusto al 25 dicembre.** Giorno che, dunque, non fu fissato a caso. Ma sì, pare proprio che il Natale a Ferragosto sia improponibile. Ne farò, dunque, ammenda ma, più che umiliato, piuttosto emozionato: **dopo tanti secoli di ricerca accanita i Vangeli non cessano di riservare**

abolisce la domenica e il giovedì santo, e se coincide con la Pasqua si canta metà canone, la composizione poetica propria delle due feste. Dunque, la memoria ininterrotta fu sanzionata con la liturgia, ma il Vangelo di Luca con i suoi accenni a luoghi, date e persone vi ha contribuito in modo fondamentale.

Quindi la festa cristiana del Natale non ha la sua origine storica in Roma ma in Terra Santa: nella seconda metà del IV secolo Egeria racconta che a Gerusalemme si celebrava il 6 gennaio. Si può supporre che tale data, oggi l'Epifania - attestata per quanto si sa in Alessandria nell'ambiente gnostico di Basilide - sia rimasta festa del Natale nei calendari bizantini fino al 1583, data della riforma gregoriana, in seguito alla quale il calendario giuliano è in ritardo di 13 giorni rispetto al gregoriano.

Con ciò non si vuol dire che tutto sia chiarito, però "Le vecchie ipotesi, secondo cui il 25 dicembre era stato scelto a Roma in polemica con il culto mitraico o anche come risposta cristiana al culto del sole invitto, che era stato promosso dagli imperatori romani nel corso del terzo secolo come tentativo di stabilire una nuova religione di stato, oggi non paiono più sostenibili" (J.Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Ed. San Paolo, Cinisello B. 2001, p 104).

Il censimento è parte importante della questione della storicità della data del Natale. Luca, volendo inquadrare storicamente Gesù e la sua venuta, fornisce un'altra coordinata: comincia il suo Vangelo con riferimento a una tradizione giudeo-cristiana gerosolimitana, un fatto apparentemente marginale, ma storicamente verificabile dai suoi contemporanei, ancor prima del 70 d.C. Secondo l'evangelista, l'angelo Gabriele aveva annunciato al sacerdote Zaccaria - mentre <<esercitava le sue funzioni davanti a Dio, nel turno (in greco taxis) della sua classe (ephemerìa) (Lc 1,8) quella di Abia (Lc 1,5) - che la sua sposa Elisabetta avrebbe concepito un figlio. Luca rimanda pertanto a una rotazione disposta da Davide (cfr 1Cr 24,1-7.19): le 24 classi si avvicendavano in ordine immutabile nel servizio al tempio da sabato a sabato, due volte l'anno. Questo era noto tra i giudei e almeno in ambiente giudeo-cristiano.

Come abbiamo visto il turno di Abia, prescritto per due volte l'anno cadeva dall'8 al 14 marzo del terzo mese del calendario (lunare) ebraico e dal 24 al 30 dell'ottavo mese. Questa seconda volta, secondo il calendario solare, corrisponde all'ultima decade di settembre. In tal modo si dimostra storica anche la data della nascita del Battista (cf Lc 1,57-66) corrispondente al 24 giugno, nove mesi dopo. Così è anche per l'annunciazione a Maria <<nel sesto mese>> (Lc 1,28) dalla concezione di Elisabetta, corrispondente al 25 marzo. Dunque, quale ultima conseguenza, è storica la data del 25 dicembre, nove mesi dopo.

La principale datazione storica sulla vita del Signore verte sull'evento principale: la sua resurrezione nel resoconto unanime dei quattro Evangelii (e del resto della Tradizione apostolica del Nuovo Testamento, vedi 1Cor 15, 3-7) avvenne all'alba della domenica 9 aprile dell'anno 30 d. C., data astronomica certa, e quindi quella della sua morte avvenne circa alle 15 pomeridiane del venerdì 7 aprile del medesimo anno 30.

Secondo i dati ricavati dall'indagine recente come sopra accennata, viene un intreccio impressionante di altre date storiche.

Il ciclo di Giovanni il Battista ha la data storica accertata (circa) del 24 settembre del nostro calendario gregoriano dell'anno 7-6 a. C. per l'annuncio divino concesso a suo padre Zaccaria. Nel computo attuale, sarebbe nell'autunno dell'1 a. C., ma si sa che dal VI secolo vi fu un errore di circa sei o cinque anni sulla data reale dell'anno della nascita del Signore.

La nascita di Giovanni il Battista nove mesi dopo (Lc 1, 5 7-66), (circa) il 24 giugno, è una data storica.

Dio nel Cedron, e così via. Su tutti questi luoghi esiste una documentazione preziosa, impressionante e ininterrotta lungo i secoli fino a noi, dei pellegrini che li visitarono sempre con gravi sacrifici e pericoli, e lasciarono descrizioni e resoconti scritti della venerazione di cui erano oggetto, e degli usi della devozione degli abitanti e degli altri visitatori.

Il problema di grande interesse qui è la scelta delle date per le celebrazioni “liturgiche” vere e proprie. Quanto alla celebrazione “liturgica”, nel senso visto sopra, del Signore, della sua Madre SempreverGINE, di Giovanni il Battista, si trattò di scelte arbitrarie, provenienti da ideologie o da calcoli ingegnosi? Non pare. 1123 settembre e il 24 giugno per l’annuncio e la nascita di Giovanni il Battista, e il 25 marzo e il 25 dicembre per l’annunciazione del Signore e per la sua nascita, non furono arbitrarie, e non provengono da ideologie di riporto. Le Chiese avevano conservato memorie ininterrotte, e quando decisero di renderle celebrazioni “liturgiche” non fecero che sanzionare un uso immemorabile della devozione popolare.

Va tenuto conto anche del fatto poco notato che le Chiese si comunicavano le “date” delle loro celebrazioni, e così ad esempio quelle delle “deposizioni dei martiri”, che chiamavano il “natale dei martiri” alla gloria dei cieli. Per le grandi ricorrenze, come le feste del Signore, degli apostoli, dei martiri, dei santi vescovi delle Chiese locali, e dal secolo V anche di quelle della Madre di Dio, le Chiese adottarono volentieri le proposte delle Chiese sorelle. In pratica, pressoché tutte le grandi feste del Signore e della Madre di Dio vengono dall’Oriente palestinese, e, furono accettate con grande entusiasmo dalle Chiese dell’Impero, e prima dei grandi scismi del V secolo, anche dall’immensa cristianità dell’Impero partò. Il Natale, come sembra, venne da Roma, e fu accettato, sia pure con qualche esitazione, da tutte le Chiese.

Con questo, si vuole dire che le Chiese avevano la possibilità di controlli e di verifiche, e va detto che gli antichi padri nostri non erano affatto creduloni, ma spesso giustamente diffidenti, così da respingere ogni tentativo illecito e illegittimo di culto “non provato”.

L’evangelista Luca in tutto questo ha una parte non piccola, quando con opportuni e abili accenni rimanda a luoghi ed eventi e date e persone

Comè è possibile che in pieno inverno ci fossero pastori e pecore all’aperto?

Alcuni detrattori della storicità della data del Natale al 25 dicembre hanno, infatti, osservato che in quel mese - cioè in pieno inverno - gli angeli non potevano incontrare in aperta campagna e di notte greggi e pastori a cui dare la lieta notizia della nascita del Salvatore dell’umanità.

Eppure, quanti sostengono questa ipotesi dovrebbe sapere che nell’ebraismo tutto è soggetto alle norme di purità. Secondo non pochi antichi trattati ebraici, i giudei distinguono tre tipi di greggi.

Il primo, composto da sole pecore dalla lana bianca: considerate pure, possono rientrare, dopo i pascoli, nell’ovile del centro abitato. Un secondo gruppo è, invece, formato da **pecore la cui lana è in parte bianca, in parte nera**: questi ovini possono entrare a sera nell’ovile, ma il luogo del ricovero deve essere obbligatoriamente al di fuori del centro abitato.

Un terzo gruppo, infine, è formato da **pecore la cui lana è nera**: questi animali, ritenuti impuri, **non possono entrare né in città né nell’ovile**, neppure dopo il tramonto, quindi costretti a permanere all’aperto con i loro pastori sempre, giorno e notte, inverno e estate.

Non dimentichiamo, poi, che il testo evangelico riferisce che i pastori facevano turni di guardia: fatto che appare comprensibile solo se la notte è lunga e fredda, proprio come quelle d’inverno.

Ricordo che Betlemme è ubicata a 800 metri sul livello del mare.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo ritenere risolto il mistero: i pastori e le greggi incontrati dagli angeli in quella santa notte a Betlemme appartengono al terzo gruppo, formato da sole pecore nere. Prefigurazione, se vogliamo, di quella parte della società, composta da emarginati,

ANCHE BABBO NATALE E' CRISTIANO

Riabilitare Babbo Natale. Tacciato di consumismo, guardato storto per sospetta <<eresia>> protestante, figlio dell'imperialismo americano, opposto a concorrenti senz'altro più <<cattolici>>

come santa Lucia, i re Magi o addirittura l'immacolato Bambin Gesù – il povero nonno rosso vestito è ormai diventato l'emblema del Natale gaudente e irreligioso, nordico, <<pagano>>.

Ma il classico luogo comune è davvero giustificato?

Il 24 dicembre 1951 una folla di protestanti e cattolici francesi, compresi centinaia di bambini delle associazioni religiose, ha celebrato a Digione un simbolico processo contro un fantoccio di Babbo Natale, condannandolo al rogo come <<eretico e usurpatore>>, <<menzogna che non può risvegliare nel bambino il sentimento religioso e non costituisce in nessun caso un metodo educativo>>. Anche autorevoli uomini di Chiesa di epoche diverse hanno levato il dito sul corpulento guidatore di renne, giudicato <<una figura mitica e astratta>>, figlia di <<una desolante colonizzazione culturale>>: Babbo Natale è una tradizione pagana, non appartiene alla nostra cultura. Non ha niente a che vedere con il Natale>>.

Eppure il povero personaggio polare agli inizi era cristiano, anzi era addirittura un vescovo, e gliene è rimasta traccia nel nome scandinavo di Santa Claus (contrazione di Sanctus Nicolaus). San Nicola, infatti, era presule di Mira (oggi Demre in Turchia) all'inizio del IV secolo e il suo culto fu popolarissimo per tutto il Medioevo sia in Oriente sia in Occidente; in mancanza di particolare storici sulla sua vita, furono numerose le leggende che gli attribuivano addirittura la resurrezione di morti e altri miracoli, una turbolenta partecipazione al concilio di Nicea e naturalmente il fatto generoso che fu poi all'origine del suo mito postumo.

Prima ancora di essere vescovo, infatti il giovane e ricco Nicola una notte avrebbe gettato delle monete d'oro nella casa di tre ragazze che, a causa della loro povertà, avevano deciso di prostituirsi. E il gesto cristiano, compiuto furtivamente (secondo i racconti il malloppo fu buttato attraverso la finestra o addirittura giù dal camino), e lo spunto della successiva tradizione dei doni natalizi ai bambini. Tanto che già verso la fine del XII secolo a Parigi ogni 6 dicembre uno studente travestito da San Nicola distribuiva doni agli orfani e ai poveri.

Che Santa Claus sia non solo cristianissimo ma anche beato, del resto, lo testimonia pure la circostanza che ancor oggi in alcuni Paesi – per esempio il Tirolo cattolico o certe zone della Francia – per la sua festa liturgica (il 6 dicembre) san Nicola percorra le strade di città e villaggi vestito dei paramenti sacri, con mitra e pastorale, donando dolci ai bambini esattamente come il suo demonizzato *Alter ego* Babbo Natale. Non solo: le vesti rosse e bordate di pelliccia nonché la barba e il cappuccio del noto personaggio natalizio non sarebbero altro che la diretta discendenza del pliviale purpureo, della mitra e della fluente canizie dell'originale, l'antico presule turco. Altro trasparente indizio del cristianesimo (anzi, cattolicesimo) di Santo Claus viene per paradosso dalla trasformazione che della sua diffusissima figura fecero per un verso i protestanti e per l'altro i comunisti. I primi, subito dopo la Riforma e in opposizione al culto dei santi, soppressero la devozione natalizia di san Nicola e tentarono di sostituirlo con figure più <<laiche>> per esempio, in Germania il Weihnachtsmann (<<l'uomo della notte santa>>), in Finlandia il capo degli elfi dei boschi Joulupukin, in Norvegia Julenissen, derivato da un'immagine dell'antico Odino, dio del fuoco. Anzi, fu proprio Martin Lutero nel 1535 a far spostare la consuetudine dei doni familiari dal 6 al 25 dicembre, da san Nicola a Gesù Bambino: il quale, <<inteso come portatore di doni>>, è dunque forse più protestante del povero Santa Claus...

Comunque non dappertutto si smarrì la memoria del santo vescovo Nicola, che proprio allora cominciò a camuffarsi anche nel nome per rendere meno trasparenti le sue reali origini religiose. Accadde anche nell'URSS dopo la Rivoluzione d'ottobre: coerentemente con la loro ideologia, i bolscevichi si adoperarono infatti per scalzare la fortissima devozione degli ortodossi per san Nicola contrapponendogli il pagano *Nonno Gelo*: un vecchietto vestito d'azzurro ripescato da un'antica leggenda senza alcun richiamo religioso. Purtroppo nel frattempo Santa Claus era emigrato in America e là nel secolo scorso aveva acquistato le renne volanti, la slitta magica e soprattutto le note prerogative commerciali e consumistiche (il rosso personaggio è stato per decenni il testimonial privilegiato della Coca Cola). Di lì, un po' appesantito, nel secondo dopoguerra il vescovo secolarizzato è tornato a colonizzare l'Europa. Ma ormai i cristiani non lo riconoscevano

coinvolti fin dalla nascita di Gesù, non ci sono andati i re ebrei a omaggiare Gesù Bambino, ma ci sono andati tre re pagani e per giunta maghi (astrologi, si suppone).

I protestanti evitano di fare gli auguri ai loro parenti e conoscenti per Natale, li fanno per capodanno, perché considerano il Natale una festa pagana, moltissimi di loro accusano di paganismi il Natale cattolico, ripetendo a memoria le parole che i loro pastori gli propinano, il Natale secondo loro è una festa pagana perché dedicata al dio sole; questo **era** vero, ma è vero anche il fatto che i protestanti non riflettono su quello che dicono.

Abbiamo visto che nella Bibbia **Gesù viene descritto come il sole che sorge**, quindi la Chiesa di Cristo ha sostituito l'antico significato pagano con il nuovo significato cristiano, il sole che sorge non è un dio pagano, ma il Dio cristiano, il sole che sorge è Gesù, e la Chiesa cattolica ha annullato il significato pagano per sostituirlo con quello cristiano quindi l'accusa di "festa pagana" si scioglie come neve al sole, ai protestanti basterebbe essere più obiettivi e riflessivi, noi cattolici festeggiamo la nascita di Cristo e Cristo non è un pagano, non è un dio pagano ma è il Dio dei cristiani.

I protestanti amano portare l'esempio di molti "cattolici" che pensano solo al consumismo, alle tavole imbandite, ai dolci, ai regali ecc., indubbiamente vi sono moltissimi cattolici che si comportano in questo modo, ma ciò significa soltanto che i cattolici sono uomini, uomini che possono sbagliare, così come sbagliano tanti evangelici nella loro vita quotidiana; ma resta pure vero che vi sono molti cattolici che intendono il natale nel suo senso proprio, nel suo senso originario, nel suo senso spirituale. E poi siamo proprio sicuri che i protestanti sono austeri e non anch'essi vittime del consumismo? In giro vedo diversi protestanti o pentecostali con belle macchine, a volte lussuose, abiti firmati, abitazioni molto confortevoli, dotate di tutti i comfort, non si privano nemmeno loro di comprare ciò che gli piace, in qualsiasi periodo dell'anno.

I protestanti additano la Chiesa cattolica dicendo "e la Chiesa cattolica permette ai cattolici di fare questo...", dimostrando così la loro non ragionevolezza, dimostrano solo i loro pregiudizi, la loro presuntuosità e arroganza mascherata da parole dolci, loro si sentono migliori dei cattolici, come il fariseo faceva con il pubblicano che si riconosceva peccatore, gli evangelici ringraziano il Signore si non essere cattolici, così come ringraziava il fariseo di non essere pubblicano, loro sono i salvati, i cattolici siamo i perduti.

Quando in passato (nel medioevo) la Chiesa cattolica usava la mano dura per non permettere deviazioni e inquinamenti eretici nella fede cristiana, ha sbagliato e noi stessi cattolici lo riconosciamo, (ma ha sbagliato anche Pietro e tutti gli Apostoli), i protestanti lo ricordano bene, usano questo periodo come arma contro la Chiesa cattolica, ricordiamo però che nel medioevo la mentalità della gente non era democratica, oggi invece che viviamo in democrazia i protestanti pretenderebbero che la Chiesa cattolica imponesse con la forza ai fedeli di intendere il Natale nel pieno senso spirituale.

Io entrando in Chiesa non ho mai sentito dire ai preti di pensare al pranzo di Natale, ai regali alle vacanze, ma di anno in anno ho sempre sentito ammonire, rimproverare i fedeli, ricordare che bisogna vivere il Natale in senso spirituale, donando il nostro cuore a Cristo, perché di tutti i beni che abbiamo sulla terra nulla ci porteremo nel regno dei cieli, e nulla porteranno con se i peccatori all'inferno, saremo spogli, saremo noi e la nostra anima, soli con noi stessi davanti a Dio che ci giudicherà, non esisteranno più raccomandazioni, conteranno solo le nostre opere tramite le quali avremmo dimostrato di vivere secondo satana o secondo Dio, in base a questo saremo accolti o rifiutati, non dimenticando che se non ci fosse stato Cristo a salvare l'umanità le nostre buone opere non sarebbe valse a nulla.

Salvatore Incardona